
**CIÒ CHE SI TROVA SOLO  
IN BAUDELAIRE**

AUTORE

**ROBERTO CALASSO**

EDITORE

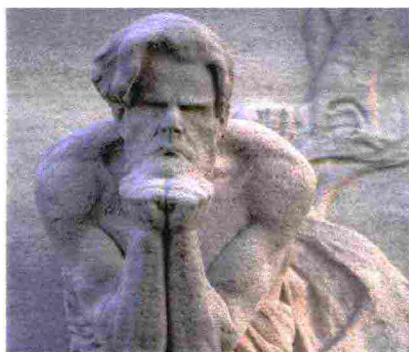
Adelphi

PAGINE

137

PREZZO

14 euro


 Il cenotafio di Baudelaire  
 nel cimitero di Montparnasse, a Parigi

**BAUDELAIRE  
L'ULTIMA  
FOLIE  
DI CALASSO**
di **ANTONIO GNOLI**

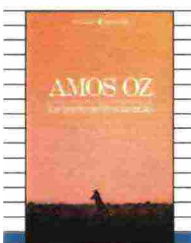
**F**INO all'ultimo giorno (è morto il 28 luglio scorso a 80 anni) Roberto Calasso ha lavorato al suo Baudelaire, come fosse non già il prolungamento di *La Folie Baudelaire*, ma un libro nuovo in grado di portare alla luce la parte più segreta e unica di sé e dell'altro. Due vite ormai concluse coincisero perciò in un vertiginoso gioco di corrispondenze. Al lettore che si trovasse ad affrontare *Ciò che si trova solo in Baudelaire*, ora pubblicato da Adelphi, suggerirei due tracce da seguire: la "glorificazione del culto delle immagini", gesto supremamente teologico che guidò ossessivamente le passioni di Baudelaire; e la predilezione per l'osceno, al quale egli si inchinò con devozione come fosse davanti a un altare.

Furono queste le potenze che braccarono la sua mente e il suo cuore.

Osceni erano *I fiori del male* (che oltretutto un tribunale parigino condannò), osceno il sogno raccontato a un suo amico nel quale Baudelaire visitava una sorta di bordello-museo, osceno lo scrittore stesso che per farsi riconoscere dovette anche lui "prostituirsi", osceno infine quel medesimo culto delle immagini, che non potendo più nutrirsi esclusivamente della grande arte, si estendeva alle mode del momento. Al loro implacabile succedersi.

Ormai signore della modernità, l'osceno privò così la bellezza delle sue gerarchie, dei suoi valori costituiti. Che cosa restava a una letteratura non più in grado di immedesimarsi con il gioco capriccioso degli dèi? Forse, come allude Calasso, il "diritto di andarsene". La modernità aveva cominciato a stilare i suoi fogli di via e gli scrittori, perseguitati dalla malasorte, diventarono semplicemente dei "maledetti". Estranei e invisi perfino a se stessi. Sembra che negli ultimi tormentati anni della sua vita ogni volta che passava davanti a uno specchio, Baudelaire salutasse con un inchino il riflesso dello sconosciuto che gli era di fronte.

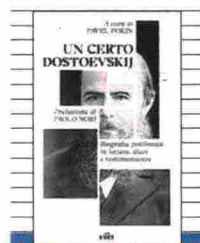
**Due vite ormai  
concluse  
coincidono in  
un vertiginoso  
gioco di  
corrispondenze**


**LE TERRE  
DELLO SCIACALLO**

AMOS OZ

 Traduzione di  
 Elena Loewenthal  
 Feltrinelli  
 304 pagine  
 18 euro

Finalmente in Italia la prima grande opera di Amos Oz. È una raccolta di racconti ambientati in un kibbutz degli anni Sessanta. Di giorno, quando «tutto quel che è di metallo brucia», la comunità lavora per la tenuta del sogno. Ma di notte i carpentieri scrivono poesie, «le terre tornano a essere come erano prima che noi arrivassimo qui» e dal deserto arriva l'ululato degli sciacalli. «Non dai campi bui viene la voce», ma dal cuore degli uomini. I racconti, tutti bellissimi, esprimono un'oscillazione maniacale tra giorno e notte, calura e frescura, amore e odio, devozione e tradimento. Ma ogni cosa, in realtà, si fonde nella «bellezza repellente», o nell'«accattivante bruttezza», del kibbutz. (g.vill.)


**UN CERTO  
DOSTOEVSKIJ**

A cura di

**PAVEL FOKIN**
 Traduzione  
 di G. Bertoli,  
 F. Giordano e V. Neglia  
 Utet  
 492 pagine, 24 euro

La visione strutturale che caratterizza questo libro è quella della polifonia, e prosegue nel solco di una idea di biografia che fa a meno del «biografo». A testimoniare sono soltanto testi scritti da contemporanei dell'autore dei *Fratelli Karamazov*, nel senso più ampio possibile: non solo rapide descrizioni che ne fanno parenti, amici e conoscenti (le prime gustosissime parti sono piene di dettagli eccentrici e anche divertenti), ma anche sentenze contro di lui, interrogatori, diari. Per dimenticarsi del ritratto un po' stantio del genio cupo e azzardare la prefigurazione di un uomo che magari qualche volta si annoia e non ha voglia di mettersi a scrivere per nessuna ragione al mondo. (g.ser.)